

Luca Marchetti

Apprezzare altre menti*

Questo articolo si confronta con una domanda: possono le menti degli altri animali essere oggetti legittimi di apprezzamento estetico? Per quanto di mia conoscenza, tale questione non è stata affrontata né nell'ambito dell'estetica filosofica – dove i due principali tentativi di definire il modo in cui apprezziamo esteticamente gli altri animali, quelli di Davies (2012, Capitolo 5)¹ e Parsons (2007, 2023)², non menzionano mai le loro menti – né nella filosofia della mente, dove i filosofi si sono concentrati principalmente sui problemi epistemologici sollevati dalle altre menti. Più nello specifico, le domande che questo articolo si propone di sollevare e rispondere sono le seguenti: (a) possiamo apprezzare altri tipi di menti? In particolare, possiamo apprezzare menti che sono diverse dalle nostre, cioè le menti degli animali non umani? (b) Se sì, qual è esattamente l'oggetto dell'apprezzamento in questi casi? e (c) come si struttura tale apprezzamento? Le risposte che do in questo articolo sono, in breve, (a) che la mente di altre specie animali è qualcosa che possiamo effettivamente apprezzare; (b) che l'oggetto dell'apprezzamento in questi casi è duplice: da un lato, apprezziamo le peculiarità, le differenze e le sottigliezze del funzionamento delle altre menti e l'idoneità alla funzione (*fitness for function*) per cui sono evolute e, dall'altro, apprezziamo l'attività immaginativa attraverso la quale cerchiamo di metterci nella prospettiva dell'altro animale; e (c) che, come conseguenza di (b), la natura del nostro apprezzamento è anch'essa duplice: da un lato, è un'esperienza delle qualità estetiche che emergono da ciò che sappiamo sul funzionamento delle altre menti – apprezziamo, ad esempio, la loro “bellezza funzio-

* This research was funded by the ERC-StG Project 101040535 (“PEA – The Philosophy of Experiential Artifacts”). Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

¹ S. Davies, *The Artful Species: Aesthetics, Art, and Evolution*, OUP, Oxford 2012.

² G. Parsons, *The Aesthetic Value of Animals*, in “Environmental Ethics”, XXIX, 2, 2007, pp. 151-169; G. Parsons, *Aesthetics and Nature*, Bloomsbury, London 2023.

nale” – e, dall’altro, traiamo piacere dallo sforzo immaginativo in cui ci impegniamo nel cercare di metterci nella prospettiva dell’altro animale.

Nella sezione 1 inizio delineando le nozioni chiave di questo articolo e fornendo ragioni *prima facie* per riconoscere il fatto che possiamo apprezzare altre menti di altre specie animali. Poi, nella sezione 2, sostengo che un primo tipo di apprezzamento è rivolto ai contenuti dei concetti che costituiscono la concezione che abbiamo circa il funzionamento delle altre menti, concentrandomi su una delle principali caratteristiche di tale apprezzamento: l’idoneità alla funzione (*fitness for function*) – estendendo così la teoria di Parsons sul valore estetico degli animali dal corporeo al mentale. Nella sezione 3, considero un secondo tipo di apprezzamento rivolto alle altre menti e sostengo che traiamo piacere dall’attività immaginativa in cui ci impegniamo nel cercare di metterci nella prospettiva dell’altro animale. Nella sezione 4, concludo e considero le potenziali implicazioni etiche, politiche ed educative della mia analisi.

1. Le altre menti e l’apprezzamento estetico degli animali

Gli animali, sia domestici che selvatici, sono comune oggetto di apprezzamento estetico³. Tuttavia, l’estetica contemporanea – in particolare quella analitica – è praticamente silente sull’argomento. Due eccezioni rilevanti sono Parsons (2007, 2023) e Davies (2012) che offrono due teorie importanti e differenti del valore estetico degli animali: Parsons sostiene che apprezziamo gli animali per la loro “bellezza funzionale” (dirò di più su questo nella sezione 2); Davies, da parte sua, individua nove diverse possibili fonti di esperienze estetiche suscitate dagli animali – ammiriamo (i) quelle loro caratteristiche che troviamo attraenti anche negli umani; (ii) i loro colori, forme e movimenti; (iii) le loro forme di mutuo “display”, interazioni sociali o collocazione ambientale; (iv) la loro adattabilità e (v) rarità; (vi) il carattere estetico degli animali come risultato del vederli letteralmente come opere d’arte di Dio o immaginativamente come pseudo-opere d’arte; inoltre, (vii) gli animali sono inclusi nel nostro gusto estetico ambientale; (viii) astraiamo le loro apparenze apprezzandole esteticamente come serie formali, espressive o sensoriali; (ix) infine, preferiamo e troviamo più attraenti animali che sono simili a noi. Né Parsons né Davies, però, fanno mai riferimento a se e come la mente di un altro animale possa essere oggetto di apprezzamento estetico. In effetti, nessuno ha mai sostenuto che le menti di altri animali possano suscitare esperienze estetiche. Tuttavia, questo sembra qualcosa che può accadere.

³ Cfr. Parsons (2023), cap. 8.

Quando ho letto per la prima volta *Altre menti* di Peter Godfrey-Smith⁴, non solo ho appreso molto sulle menti e i comportamenti dei polpi e sulla loro complessità, ma mi sono anche ritrovato a meravigliarmi della loro spettacolare e peculiare intelligenza e a divertirmi incuriosito nel pensare a come deve essere, tra le altre cose, avere braccia ricoperte di centinaia di ventose, ciascuna delle quali può essere mossa indipendentemente grazie a un complesso fascio di neuroni che agisce come un cervello, permettendo all'animale di toccare, odorare e manipolare oggetti. Sembra che non sia l'unico a provare piacere nell'aprendere informazioni circa il funzionamento delle menti animali e nel meravigliarsi delle loro peculiarità, a giudicare dal grande successo che ha ottenuto il libro di Godfrey-Smith e da quello di altri libri simili – scritti da etologi, naturalisti o psicologi come, ad esempio, *Al di là delle parole* di Carl Safina⁵ o *La mente del corvo* di Bernd Heinrich⁶, per citarne solo un paio – di documentari – quelli spettacolari di Sir David Attenborough per la BBC, ma anche altri, meno spettacolari e con un'attenzione speciale alle altre menti, come ad esempio *Inside the Animal Mind* di Packham – e di esperienze immersive proposte dai musei di storia naturale – in Italia, ad esempio, la mostra del progetto MUSE/LIFEWolfAlpsEU *Nella mente del lupo* ha riscosso un grande successo⁷. Ma questo tipo di esperienze non sono le sole a suscitare curiosità e meraviglia nei confronti delle menti di altri animali, come sa chiunque condivida parte del proprio tempo e della propria vita con altri animali. Ad esempio, a me capita spesso di meravigliarmi del mondo interiore dell'animale con cui vivo – Lupin, un cane meticcio vivace ed incredibilmente entusiasta. Cosa sta pensando, e come? Come e cosa sta annusando? In che modo sta percependo visivamente il mondo? Trovo un'attività piacevole sia il cercare di fornire risposte, sia il cercare di immaginare cosa pensa, annusa o vede, e come. So per certo che molte persone che hanno a che fare quotidianamente con altri animali condividono questa curiosità e provano lo stesso piacere nel cercare di mettersi nei loro panni⁸. Sembra, quindi, almeno intuitivamente, che le menti degli altri animali siano oggetto di interesse per gli esseri umani e che, con tutta probabilità, proviamo un qualche tipo di piacere nel cercare di comprenderle – o nell'immaginare di farlo.

⁴ P. Godfrey-Smith, *Other Minds. The Octopus, the Sea and the Deep Origin of Consciousness*, tr. it. di I.C. Bloom, *Altre menti*, Adelphi, Milano 2018.

⁵ C. Safina, *Beyond Words*, tr. it. di I.C. Bloom, *Al di là delle parole*, Adelphi, Milano 2018.

⁶ B. Heinrich, *Mind of the Raven*, tr. it. di V. Marconi, *La mente del corvo*, Adelphi, Milano 2019.

⁷ <https://www.lifewolfalps.eu/nella-mente-del-lupo/>

⁸ Cf.R.A. Horowitz, *Inside of a Dog: What Dogs See, Smell, and Know*, Simon and Schuster, New York 2010.

In questo articolo, sostengo che la mente di un altro animale può essere oggetto di apprezzamento estetico e offro una teoria che spiega ciò che apprezziamo quando apprezziamo un'altra mente e come apprezziamo ciò che apprezziamo. Nel farlo, affronto due domande separate ma interconnesse – (i) qual è l'oggetto dell'apprezzamento nel caso delle menti di altri animali? (ii) quali forme assume la nostra esperienza quando apprezziamo le menti degli altri animali? – e sostengo che, da un lato, apprezzare le menti degli animali implica un'esperienza delle qualità estetiche che emergono da ciò che sappiamo sul loro funzionamento – apprezziamo, ad esempio, la loro “bellezza funzionale” (*functional beauty*), il loro carattere alieno e le loro peculiarità, ecc. – e, dall'altro, che apprezziamo l'attività immaginativa in cui ci impegniamo nel cercare di metterci nella prospettiva dell'altro animale⁹. Prima di analizzare ciascun aspetto, rispettivamente nelle sezioni 2 e 3, chiudo questa prima sezione spiegando più precisamente cosa intendo con la locuzione “le menti di altri animali”.

Le menti degli altri animali differiscono dalla mente umana. In termini generali, quando impieghiamo il termine “mente”, ci riferiamo all'insieme di facoltà responsabili di molteplici fenomeni: il pensiero, l'immaginazione, la memoria, il desiderio, il sentire (inteso come percezione, ma anche come la condizione di provare piacere, dolore ed emozioni). La mente può includere stati coscienti e non coscienti così come esperienze sensoriali e non sensoriali. In questo senso, non solo gli esseri umani ma anche molti altri animali probabilmente possiedono una mente¹⁰. Le menti degli altri animali sono (presumibilmente) diverse dalle nostre perché sono supportate da cervelli molto diversi, situate in corpi molto diversi, elaborano informazioni provenienti da sistemi percettivi che variano dai nostri sia per tipo che per grado, servendo funzioni psicologiche e capacità che possono risultare aliene. Abbiamo quindi buone ragioni per credere che le altre menti abbiano esperienze soggettive che differiscono radicalmente da quelle di noi umani. Con Nagel (1974), qui intendo con “esperienze soggettive” degli stati mentali molto diversi tra loro, come “vedere il rosso” e “provare dolore”, ma che hanno qualcosa in comune, ovvero la proprietà di secondo livello che può essere definita così: “c'è qualcosa che si prova ad essere in questi stati mentali”¹¹.

⁹ Queste due tipi di apprezzamento sono in linea di principio distinti, ma hanno anche connessioni interessanti, come diventerà chiaro alla fine dell'articolo.

¹⁰ Cfr. C. Allen, M. Trestman, *Animal Consciousness*, in “The Stanford Encyclopedia of Philosophy” (Spring 2024 Edition), Edward N. Zalta & Uri Nodelman (a cura di), <https://plato.stanford.edu/archives/spr2024/entries/consciousness-animal/>.

¹¹ Cfr. T. Nagel, *What is it like to be a bat?*, in “The Philosophical Review”, LXXXIII, 4, 1974, pp. 435-450. Nagel utilizza la locuzione “what it is like” per definire il “cosa si prova a” essere in uno stato mentale; quello di cui parla è ciò che in letteratura è definito “coscienza fenomenica”. Quindi, parlando qui del “ciò che si prova a” essere un altro

2. Sulla bellezza funzionale delle altre menti

Quando consideriamo i tentacoli semi-autonomi dei polpi o l'ecolocalizzazione dei pipistrelli, un tipo di apprezzamento è rivolto al tipo di funzionamento che si suppone tali menti abbiano. L'oggetto dell'apprezzamento, in questo caso, è il contenuto dei concetti che costituiscono la concezione che abbiamo circa il funzionamento delle altre menti – concetti che formiamo grazie agli studi scientifici dell'etologia, della psicologia comparata, delle neuroscienze e della filosofia della mente. Quello che apprezziamo riguardo al supposto funzionamento delle menti di altri animali – o alcune delle loro caratteristiche, come l'ecolocalizzazione – sono, sostengo: la loro idoneità alla funzione; le loro peculiarità; le loro differenze (dalle nostre, e l'una dall'altra) e sottigliezze. Per ragioni di spazio, in quanto segue mi concentrerò sull'idoneità alla funzione.

Una delle principali qualità che apprezziamo delle altre menti è quanto siano adatte alle funzioni per cui si sono evolute: siamo deliziati e meravigliati, ad esempio, dall'efficacia con cui l'ecolocalizzazione di un pipistrello permette ai pipistrelli di navigare efficientemente in ambienti notturni. Apprezzare l'idoneità alla funzione, è stato sostenuto in modo convincente, suscita un'esperienza estetica di ciò che è stato chiamato nell'estetica filosofica “bellezza funzionale” (*functional beauty*)¹². L'idea alla base di questa nozione è che la funzione di una cosa è coinvolta nella sua bellezza, in modo tale che la sua bellezza è in qualche modo determinata dalla sua funzione. In questo senso, “apparire idoneo alla funzione” (*looking fit for function*) è una qualità estetica¹³. Parsons (2007) propone di comprendere il valore estetico di un animale lungo le linee della nozione di bellezza funzionale, ma si concentra solo sulle caratteristiche visibili degli animali, sostenendo che “un animale è bello quando la sua forma appare adatta alla, o [...] mostra una visibile idoneità alla, sua funzione”¹⁴. Parsons sostiene che le forme visibili degli animali possono essere considerate come aventi delle funzioni in quanto selezionate naturalmente in virtù del ruolo che occupano nello svolgimento di alcuni compiti. Ad esempio, il ghepardo è una creatura il cui corpo appare “co-

organismo, sembra che io mi riferisca esclusivamente agli aspetti coscienti di una mente. Ma, voglio essere chiaro, gli aspetti non coscienti della mente non sono esclusi dalla mia trattazione. In effetti, credo si possano apprezzare gli stati mentali di un animale anche quando questi non sono coscienti o non sono “pienamente” coscienti. Questo è particolarmente rilevante per l'apprezzamento degli animali il cui grado di coscienza è altamente dibattuto (come, ad esempio, gli insetti).

¹² Cfr. G. Parsons, A. Carlson, *Functional Beauty*, OUP, Oxford 2008.

¹³ Cfr. N. Young, E. Terrone, *Design*, in M. Guerri (a cura di), *Il primo libro di filosofia della Tecnica*, Einaudi, Torino forthcoming.

¹⁴ Parsons (2007), p. 161.

struito per la velocità”, così che ogni caratteristica o parte del ghepardo è manifestamente orientata a tale scopo: le sue lunghe gambe indicano una falcata formidabile, i suoi artigli non retrattili rivelano la sua capacità di afferrare e sterzare, il suo corpo snello e la testa piccola indicano un movimento aerodinamico, e così via. Questa evidente e visibile idoneità alla funzione conferisce all’aspetto del ghepardo una certa qualità visiva che è piacevole: “appare idoneo” (*looks fit*). Mentre Parsons considera solo le caratteristiche visibili e formali come candidate a suscitare l’esperienza della bellezza funzionale nei termini appena spiegati, io qui sostengo che “apparire idoneo” è una qualità estetica che non deriva soltanto dalle proprietà percepibili di un altro animale ma che può anche essere generata dai contenuti dei concetti che abbiamo circa il funzionamento di un’altra mente. Quando ci confrontiamo con altre menti e cerchiamo di capire come funzionano con sistemi percettivi, cervelli e corpi così diversi, trattiamo la mente come un oggetto di contemplazione e ci meravigliamo di quanto sia idonea alla funzione che deve svolgere: quella di guidare il corpo dell’animale nell’affrontare efficacemente l’ambiente in cui vive. Piuttosto che dalle caratteristiche visive, l’esperienza della bellezza funzionale qui emerge da ciò che sappiamo sul funzionamento delle altre menti. Ma come può il concetto di un’altra mente *apparire* idoneo alla funzione? Dopotutto, non vediamo la mente del ghepardo – né il concetto della mente del ghepardo – allo stesso modo in cui vediamo le loro lunghe gambe e il corpo aerodinamico. Come possiamo apprezzare qualcosa che non possiamo percepire? Sostengo che il modo migliore per comprendere come apprezziamo la bellezza funzionale delle altre menti è intendere “apparire” in un senso metaforico: non ci appaiono veramente idonee, in un senso letterale, ma *realizziamo* che sono idonee, *pensiamo* che siano idonee, *crediamo* che siano idonee. L’oggetto è il contenuto dei concetti che formiamo sulle altre menti¹⁵.

Una questione laterale da considerare qui è se apprezzare altre menti sia un apprezzamento a livello di *type* (apprezzo la mente di una certa specie) o un apprezzamento a livello di *token* (apprezzo la mente di quel particolare esemplare). Sostengo che, nel senso considerato in questo articolo, apprezzare altre menti sia principalmente un apprezzamento a livello di *type*. Infatti, apprezziamo il tipo di soluzioni “ingegnerizzate” dalla selezione naturale e disponibili per ciascun membro di una specie: ad esempio, l’ecolocazione dei pipistrelli in generale; l’elettroricezione degli squali in generale; la visione ultravioletta delle api in generale; i nove cervelli dei polpi in generale; la complessità delle risposte emotive dei maiali in generale; e così via. Questo non vuol dire, però, che non

¹⁵ Anche se non necessariamente, questo tipo di apprezzamento può essere supportato dalle attività immaginative che considererò nella sezione 4.

possiamo mai apprezzare la mente di particolari esemplari; ma, sostengo, l'apprezzamento a livello di esemplare è un tipo di apprezzamento diverso, che entra in gioco quando ci relazioniamo con diversi tipi di animali domestici o con un animale specifico e li apprezziamo come individui – questo è un apprezzamento, sostengo, più simile all'apprezzamento estetico delle altre persone e, in particolare, all'apprezzamento della “bellezza interiore”¹⁶.

3. Immaginare le menti di altri animali

In un articolo molto famoso, Nagel (1974) si interroga sulla possibilità di conoscere il “cosa si prova” (il *what it is like*) a essere un pipistrello, ovvero sulla possibilità di conoscere il carattere soggettivo dell'esperienza di altri animali non umani, i cui corpi, menti e, in particolare, sistemi percettivi sono molto diversi dai nostri. Nagel fa l'esempio dell'ecolocalizzazione del pipistrello – l'emissione ogni secondo di migliaia e migliaia di ultrasuoni col fine di riuscire ad orientarsi nell'ambiente: le onde ultrasoniche rimbalzano sui vari ostacoli ambientali tornando indietro verso il pipistrello, il quale così, a seconda della lunghezza degli ultrasuoni riesce ad orientarsi nel proprio ambiente, sfuggendo a ostacoli o pericoli, oppure individuando un'eventuale preda. Tuttavia, per quanto possiamo spiegare come ciò avvenga, non possiamo sapere cosa si prova a distinguere le proprie onde ultrasoniche, ancor di più se si pensa che l'uomo non riesce a recepire gli ultrasuoni. “Il sonar dei pipistrelli, pur essendo chiaramente una forma di percezione, non è simile nel suo funzionamento a nessun senso che possediamo, e non c'è motivo di supporre che sia soggettivamente simile a qualcosa che noi possiamo esperire o immaginare”¹⁷. Sappiamo cosa si prova ad essere umani, ma come possiamo sapere cosa si prova ad essere un animale non umano, come un polpo o un pipistrello? In questa sezione, ciò che mi interessa non è tale questione epistemologica in sé. Piuttosto, mi interessa l'esperienza, ciò che noi proviamo, quando cerchiamo di sapere, o meglio di immaginare, cosa si prova ad essere un altro animale – cioè quando cerchiamo di metterci nella prospettiva di un altro animale. Infatti, questo tipo di esperienza sembra essere molto interessante di per sé e, a mio parere, merita un'attenzione filosofica che finora non ha ancora ricevuto.

In questo senso, le altre menti possono suscitare un diverso oggetto di apprezzamento al di là di quello esplorato nella sezione precedente: in

¹⁶ L. Schmalzried, *Inner Beauty–The Friendship-Hypothesis*, in “Proceedings of the European Society of Aesthetics”, 5, 2013, pp. 613-635.

¹⁷ Nagel, *op. cit.*, p. 438.

questa sezione sostengo che è possibile apprezzare l'attività immaginativa in cui ci impegniamo nel cercare di metterci nella prospettiva di un altro animale. Questo tipo di apprezzamento risiede nell'attività immaginativa che intraprendiamo quando cerchiamo di immaginare cosa si prova a essere un pipistrello adottando "il punto di vista del pipistrello". La mia tesi è che questa attività sia simile nella sua struttura apprezzativa a ciò che è stato chiamato nella letteratura sui giochi "striving play", il cui valore estetico è stato ben analizzato da Nguyen (2020)¹⁸: quando tentiamo di metterci nella prospettiva dell'animale, sostengo, traiamo piacere dallo sforzo immaginativo e sfidante coinvolto, piuttosto che dal raggiungimento di un risultato definitivo – un risultato che, in questo contesto specifico, sembra irraggiungibile.

Perché il risultato sembra irraggiungibile? La risposta la si trova già nell'articolo di Nagel (1974), nel punto della sua discussione in cui affronta il fatto che il sonar dei pipistrelli, pur essendo chiaramente una forma di percezione, opera diversamente da qualsiasi senso che possediamo, e non c'è motivo di supporre che sia soggettivamente simile a qualcosa che possiamo esperire o immaginare. Nagel qui nota:

La nostra stessa esperienza fornisce il materiale di base per la nostra immaginazione, il cui raggio d'azione è quindi limitato. Non aiuterà cercare di immaginare di avere membrane sulle braccia, che permettono di volare al crepuscolo e all'alba catturando insetti con la bocca; di avere una vista molto scarsa e di percepire il mondo circostante attraverso un sistema di segnali sonori riflessi ad alta frequenza; e di trascorrere il giorno in una soffitta appesi a testa in giù per i piedi. Nella misura in cui posso immaginare tutto questo (che non è molto), mi dice solo come sarebbe per me comportarmi come si comporta un pipistrello. Ma non è questa la questione. Io voglio sapere com'è per un pipistrello essere un pipistrello. Tuttavia, se cerco di immaginarlo, sono limitato dalle risorse della mia stessa mente, e quelle risorse sono inadeguate al compito. Non posso eseguirlo né immaginando aggiungendo qualcosa alla mia esperienza presente, né immaginando sottraendo da essa alcune caratteristiche, né immaginando qualche combinazione di aggiunte, sottrazioni e modifiche. [...] Non possiamo formare più di una concezione schematica di cosa si provi.¹⁹

Sì, continua Nagel, possiamo attribuire tipi generali di esperienza basati sulla struttura e sul comportamento dell'animale – quindi, descriviamo il sonar del pipistrello come una forma di percezione tridimensionale e spaziale; "crediamo che i pipistrelli sperimentino alcune versioni di dolore, paura, fame e lussuria, e che abbiano altri tipi di percezione a

¹⁸ C.T. Nguyen, *Games: Agency as Art*, OUP, Oxford 2020.

¹⁹ T. Nagel, *op. cit.*, p. 439.

noi più familiari oltre al sonar. Ma crediamo che queste esperienze possiedano anche un carattere soggettivo specifico, che è al di là della nostra capacità di concepire²⁰. Tuttavia, sostengo, noi *cerchiamo* di concepirle attraverso uno sforzo immaginativo che mira a metterci nei panni di un altro animale e a immaginare di percepire il mondo dalla sua propria prospettiva esperienziale. Inoltre, come mostrerò, è possibile accompagnare a tale sforzo immaginativo l'utilizzo di diversi tipi di strumenti in grado di modificare le nostre esperienze, aiutandoci ad avvicinarci meglio alle esperienze degli altri animali. In ciò che rimane di questa sezione, esamino in primo luogo il tipo di processo immaginativo coinvolto nel tentativo di adottare la prospettiva di un altro animale e sottolineo il suo valore estetico. Presento, poi, diversi esempi di strumenti che possono alterare in modi diversi la nostra percezione, rendendo più facili ed integrando tali attività immaginative.

In un bell'articolo per "Il Tascabile", Vincenzo Grasso (2021)²¹ accenna alla possibilità di eludere la prospettiva di Nagel considerando che "Nagel esclude che l'immaginazione possa rivelarsi utile per valicare la nostra esperienza soggettiva o ai fini della comprensione di un'altra specie, ma non tutti i filosofi la pensano allo stesso modo", e fa riferimento alla distinzione tra *immaginare qualcosa* e *immaginare qualcosa correttamente* elaborata da Amy Kind (2019)²². La filosofa, in effetti, critica Nagel, sostenendo che le nostre capacità immaginative si estendono oltre i limiti delle nostre esperienze. Nota che l'immaginazione spesso ci porta oltre l'ordinario, e che spesso evoca esperienze fuori dal comune: fin dall'infanzia, ci immaginiamo di essere qualsiasi tipo di creatura, o di intraprendere viaggi fantastici, come "viaggiare sulla luna" o "incontrare alieni su Marte"; e questo è qualcosa che non smettiamo di fare quando cresciamo. Kind suggerisce anche che questa capacità umana può anche riuscire in quel compito che è negato da Nagel, sebbene non completamente, ma raffinando il grado di accuratezza con l'esercizio mentale e la conoscenza scientifica. In questo senso, cita l'esempio della zoologa Temple Grandin, che si descrive come una pensatrice visiva, e attribuisce al suo pensiero visivo la capacità di "costruire interi sistemi" nella sua immaginazione²³. Il suo pensiero visivo è anche ciò che le consente di assumere la prospettiva di una mucca e, in un certo senso, di sapere cosa si prova ad essere una mucca: "Quando mi metto al posto di una mucca, devo davvero essere quella mucca e non una persona

²⁰ *Ibidem*.

²¹ V. Grasso, *Catalogo dei tentativi falliti di comunicazione tra specie*, in "Il Tascabile", 2021, URL = <https://www.iltascabile.com/scienze/comunicazione-alieni/>.

²² A. Kind, *Mary's Power of Imagination*, in S. Coleman (a cura di), *The Knowledge Argument*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 161-179.

²³ https://www.ted.com/talks/temple_grandin_the_world_needs_all_kinds_of_minds?language=it

in costume da mucca. Uso le mie capacità di pensiero visivo per simulare ciò che un animale vedrebbe e sentirebbe in una determinata situazione. Mi metto nel suo corpo e immagino cosa sperimenta. È il sistema di realtà virtuale definitivo”²⁴. Grandin crede che questa capacità sia correlata al suo autismo, e che il suo “pensiero visivo” le abbia fornito informazioni utili sulla mente degli animali: “Un animale è un essere che pensa attraverso il suo sistema sensoriale, non verbalmente. Pensa attraverso immagini, suoni, odori”²⁵. Nel corso della sua carriera, osserva Kind, Grandin ha rivoluzionato la gestione degli animali da allevamento con i suoi progetti innovativi per vari tipi di attrezzature. Le strutture che utilizzano le attrezzature da lei progettate riportano che gli animali sono considerevolmente più a loro agio, cooperativi e calmi rispetto a prima. E, conclude, “il suo enorme successo suggerisce non solo che Grandin è riuscita a immaginare cosa significa essere una mucca, ma che è riuscita a farlo con almeno un certo grado di correttezza”²⁶. Il punto principale di Kind è che, sebbene non possiamo comprendere perfettamente cosa si provi a essere un pipistrello, ciò non significa che non possiamo immaginarlo in qualche misura.

Come nota Nagel, le risorse della nostra mente sono limitate, e quindi non abbiamo molto su cui basarci quando ci proponiamo di immaginare cosa si prova ad essere un pipistrello. E ha anche ragione nel dire che c’è un senso importante in cui i nostri sforzi immaginativi in questo senso saranno un fallimento, cioè che non ci insegneranno ciò che vogliamo sapere – non ci insegneranno cosa si prova a essere un pipistrello. Ma questo fallimento istruttivo non significa che ci manca la capacità di immaginare cosa si prova ad essere un pipistrello.²⁷

Kind sottolinea che un problema fondamentale nell’analisi di Nagel è la distinzione tra *immaginare qualcosa* e *immaginare qualcosa accuratamente*. Solo perché non possiamo immaginare accuratamente di essere un pipistrello non significa che non possiamo immaginarlo affatto. Come nota ancora Grasso, “posta la questione in questi termini, allora, sebbene la domanda su come sia essere un pipistrello o una qualsiasi altra forma di vita non umana rimane senza risposta, si apre un’opportunità: tentare di compiere un balzo al di là del recinto della nostra condizione attraverso la facoltà di *immaginare cosa si provi a essere un’altra forma di vita*”²⁸. Insomma, potremmo sbagliare quando immaginiamo di essere un polpo o un pipistrello, ma questo non ci impedisce di *provare a* immaginare le

²⁴ Citato in A. Kind, *op. cit.*, p. 168.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Ivi, p. 176.

²⁷ Ivi, p. 167.

²⁸ V. Grasso, *op. cit.*

loro esperienze. Questo tipo di tentativo è qualcosa che altri due importanti pensatori – Peter Godfrey-Smith e Richard Dawkins – ritengono sia la strada giusta per avvicinarci alle altre menti.

In un'intervista, Godfrey-Smith afferma: "Penso che possiamo avvicinarci alle esperienze degli altri animali cominciando dalla nostra e poi introducendo delle modificazioni, immaginandole a seconda di quello che apprendiamo dalla biologia. [...] Non possiamo catturare a parole che cosa si prova a essere un altro animale (o anche un altro essere umano) ma le parole possono aiutarci ad avvicinarci a questo sentimento con l'immaginazione"²⁹. In un articolo precedente, l'autore (2013)³⁰ aveva in effetti già sostenuto più in dettaglio come comprendere la biologia, l'ecologia, la neurofisiologia e i comportamenti di una specie potrebbe aiutarci a immaginare più efficacemente e con un maggior grado di accuratezza. Godfrey-Smith (2013) sostiene che è la facoltà immaginativa a risultare cruciale in questo processo di comprensione interspecifica e suggerisce che ottenere un senso dell'esperienza di un altro animale comporta l'uso della memoria e dell'immaginazione per creare ciò che pensiamo possa essere simile alle esperienze di quell'animale. Questo sforzo è informato dalla nostra conoscenza della biologia, della struttura e dello stile di vita dell'animale, poiché non possiamo fare affidamento su descrizioni come facciamo quando cerchiamo di condividere esperienze tra esseri umani.

Quello che una descrizione può fare, spesso molto efficacemente, è stimolare i ricordi e guidare l'immaginazione – può suscitare ricordi di esperienze che si sono effettivamente avute e guidare la costruzione di variazioni su questi ricordi. Ogni volta che una persona descrive un'importante esperienza ad un'altra, ci affidiamo a questo tipo di uso della memoria e dell'immaginazione. È più difficile se qualcuno o qualcosa non può parlare, non può offrire una descrizione utilizzabile con le proprie parole. Allora, se vogliamo avere un'idea di come potrebbe essere la loro esperienza, dobbiamo basarci su informazioni riguardanti le loro diverse forme di comportamento e su come funzionano i loro sensi e i loro sistemi nervosi. Se quello che sta succedendo in loro può essere mappato su ciò che succede in noi quando abbiamo un'esperienza che conosciamo in prima persona, possiamo dire qualcosa su com'è per loro avere un'esperienza. Fare questo richiede l'assunzione che ci sia una relazione sistematica tra come si prova qualcosa e ciò che avviene nel sistema nervoso – proprio come ascoltare ciò che qualcuno dice richiede l'assunzione che ci siano esperienze reali che sottostanno alle sue parole.³¹

²⁹ P. Pecere, *Nella mente del polpo*, in "Il Tascabile", 2018, URL = <https://www.iltascabile.com/scienze/mente-polpo/>.

³⁰ P. Godfrey-Smith, *On Being an Octopus*, in "Boston Review", 2013, URL = <https://www.bostonreview.net/articles/peter-godfrey-smith-being-octopus/>.

³¹ *Ibidem*.

Qui, Godfrey-Smith non parla solo dell'uso delle informazioni biologiche e comportamentali per aiutare l'immaginazione; parla anche della mappatura delle esperienze aliene su quelle familiari. Questo punto rispecchia il nucleo della risposta di Dawkins alla sfida di Nagel³². Dawkins sostiene che l'uso del suono sia nell'udito umano che nel sonar dei pipistrelli è una questione incidentale. Invece, la percezione offerta dal sonar di un pipistrello somiglierebbe di più al nostro senso della vista. Non dovremmo immaginare il sonar come un udito potenziato, ma come una vista modificata³³. Per capire cosa si prova ad essere un altro animale, dobbiamo trovare un modo per giustificare le mappature tra ciò che avviene dentro quell'animale e le esperienze che possiamo in parte evocare, attraverso la memoria e l'immaginazione, in noi stessi.

Gli spunti di Kind, Godfrey-Smith e Dawkins suggeriscono che, sebbene possa essere difficile immaginare le menti o gli stati mentali degli altri animali, questo non è impossibile. Potremmo non riuscire sempre a farlo nel modo giusto, ma ciò non significa che non lo si possa fare *tout court*. Ora, potremmo chiederci che tipo di immaginazione è in gioco quando cerchiamo di immaginare il mondo dalla prospettiva di un altro animale. Sostengo qui che la nostra immaginazione in questi casi è un "immaginare cosa si prova", cioè un tipo di immaginazione sensoriale focalizzata più sull'aspetto qualitativo che sul formato pittorico dell'immaginazione. Questa immaginazione è nota come immaginazione fenomenica o esperienziale. Seguendo Balcerak Jackson e Langkau, per immaginazione fenomenica intendo "un'immaginazione che coinvolge contenuti sensoriali, sia esterni (visivi, gustativi, tattili, ecc.) sia interni (dolore, movimento, sforzo, ecc.). Per immaginazione esperienziale intendiamo l'immaginazione di come sia vivere una certa situazione. L'immaginazione esperienziale è prospettica, coinvolge l'immaginazione fenomenica e spesso sentimenti ed emozioni, e può essere multimodale e complessa"³⁴. Quando tentiamo di adottare im-

³² R. Dawkins, *The Blind Watchmaker*, Norton & Company, Inc., New York 1986.

³³ Come scrive Godfrey-Smith (2013), "Dawkins based this claim on what sonar does for a bat. An animal that uses sonar constructs an internal model of the location of objects in space on the basis of stimuli from its environment. The information made available by sonar is not exactly the same as that made available by vision, and the resulting internal models will certainly differ, but, Dawkins argues, the feel of vision results from the way it enables you to make your way through the world, and that gives us some indication of what it feels like to navigate with sonar. This argument does not require that the same parts of the brain be used for each sense. Strikingly though, a 2011 brain-imaging study by Lore Thaler and her colleagues found that blind humans with some natural ability to echolocate using mouth-clicks were using parts of their brains normally dedicated to vision to process the clicks". Sui "mouth clicks" e la corteccia visive si veda anche il vero Bat Man, Daniel Kisch: <https://www.youtube.com/watch?v=-kB1-P-hZzg>.

³⁴ M. Balcerak Jackson, J. Langkau, *Literary Fiction and Imagination*, in P. Engisch, J.

maginativamente la prospettiva di un altro animale, sfruttiamo la nostra memoria e le nostre conoscenze di fondo per utilizzare la nostra immaginazione esperienziale in modi nuovi e interessanti, spingendo costantemente i suoi confini nel tentativo di comprendere come potrebbero essere esperienze così diverse.

Quello che voglio sostenere ora è che questo tipo di attività, cioè lo sforzarsi di immaginare esperienze aliene, è gratificante e piacevole in sé. In qualche modo, è simile ai tipi di giochi a cui Nguyen si riferisce come “striving play” – elaborando le idee di Suits (2014)³⁵. Lo *striving play* si distingue dall’*achievement play*, che è perseguito “per il gusto di vincere... sia come qualcosa che ha valore in sé, o per qualcosa che deriva dal vincere, come beni e denaro”³⁶. Uno *striving player*, al contrario, “acquisisce, temporaneamente, un interesse nel vincere per il gusto della sfida”³⁷. Lo *striving play* inverte la relazione mezzi-fine che si trova di solito nelle nostre vite poiché in questi il fine (vincere) è perseguito “per il gusto che si prova nei mezzi per raggiungerlo... per il gusto dell’attività di lottare per esso”³⁸. Allo stesso modo, sostengo, quando uno si impegna nell’attività di cercare di immaginare cosa si prova a esperire il mondo attraverso un sistema percettivo simile al sonar, godiamo dello sforzo di cercare di raggiungere il risultato, piuttosto che del risultato stesso – che ci sembra al di là della nostra portata. Quando ci immergiamo nell’esercizio immaginativo di adottare il punto di vista di un altro animale, è l’atto stesso di immaginare che ci cattura, mentre cerchiamo continuamente di avvicinarci a una comprensione più possibilmente accurata. Durante tale attività immaginativa il contenuto di ciò che immaginiamo può variare ampiamente, ma è sempre informato e modellato dalla nostra comprensione del comportamento e delle funzioni dell’animale – cioè, dalle conoscenze di fondo discusse in precedenza³⁹.

Nonostante raggiungere un risultato corretto nello sforzo di immaginare altre menti sembri senza speranza, ci sono metodi per facilitare o dirigere questo tipo di attività. Infatti, nelle pratiche effettive, questo tipo

Langkau (a cura di), *The Philosophy of Fiction. Imagination and Cognition*, Routledge, New York 2023, pp. 140-156; pp. 142-143.

³⁵ B. Suits, *The Grasshopper: Games, Life and Utopia*, Broadview Press, Peterborough 2014.

³⁶ C.T. Nguyen, *op. cit.*, p. 8.

³⁷ Ivi, p. 9.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ I nostri sforzi immaginativi differiscono in modo significativo a seconda dei tipi di coscienza o di stati mentali che immaginiamo nei nostri esercizi immaginativi. In questo articolo mi sono concentrato su alcuni esempi chiave di menti e potenziali stati mentali di altri animali per sostenere la mia tesi. Tuttavia, vale la pena notare che il nostro piacere nel processo immaginativo può variare in base alla coscienza e agli stati mentali specifici che immaginiamo. Credo che più la coscienza o lo stato mentale sono diversi e alieni rispetto ai nostri, più l’attività è esteticamente coinvolgente (fino a un certo limite).

di attività immaginativa è spesso supportata da una varia gamma di supporti, ovvero da diversi tipi di “artefatti esperienziali”⁴⁰ – oggetti come libri, film, installazioni VR, paesaggi sonori, ecc., creati per facilitare e guidare i nostri processi immaginativi. Mentre libri come *Altre menti* di Godfrey-Smith forniscono informazioni su ciò che possiamo tentare di immaginare – informazioni su come funzionano i sistemi percettivi e le menti dei polpi – altri tipi di supporti possono guidare la nostra attività immaginativa attraverso una modificazione delle nostre esperienze percettive. Questo è ciò che fanno diversi tipi di opere, come installazioni immersive o tentativi di riproduzioni percettive – cioè esperienze VR, video e altri strumenti per alterare la percezione visiva (ad esempio, usando video o VR per capire la percezione del colore di varie specie⁴¹ o l’uso di specchi per sperimentare la visione monoculare, come il vedere come una balena⁴²) – o la ricerca e le implementazioni bioacustiche⁴³ e le sessioni di ascolto⁴⁴ per l’udito. Prendiamo, ad esempio, il semplice esercizio di usare degli specchi per simulare la visione monoculare delle balene. Le balene hanno occhi ai lati della testa, permettendo a ciascun occhio di vedere una scena diversa. Questo tipo di apparato visivo è noto come visione monoculare. Posizionando due piccoli specchi uno contro l’altro e appoggiandoli sul naso e poi separando leggermente i bordi esterni mantenendo i bordi vicini al viso uniti, si può creare un’esperienza di visione periferica. Qui, la percezione del mondo cambia drasticamente: invece di vedere la stessa scena con entrambi gli occhi come di consueto, vediamo due scene distinte, in maniera tale da replicare come le balene o altri animali con visione monoculare vedono il mondo. Tuttavia, va notato che, proprio come per la discussione precedente sull’immaginazione, questo metodo non riesce a catturare accuratamente l’esperienza di una balena, perché il nostro cervello, essendo umano, elabora le informazioni visive in modo diverso rispetto a quello di una balena. In effetti, in questo senso, tutti i metodi di alterazione percettiva considerati sopra falliranno nello stesso modo: la nostra percezione, per quanto alterata, rimane legata ai modelli percettivi della mente umana, proprio come la nostra

⁴⁰ E. Terrone, *Are Works of Art Affective Artifacts? If Not, What Sort of Artifacts Are They?*, in “TOPOI”, forthcoming.

⁴¹ Si veda ad esempio: https://www.youtube.com/watch?v=PtsN61OR2pA&ab_channel=BBCEarthKids

⁴² Potete farvi un’idea di come funziona qui: <https://www.whalingmuseum.org/classroom-tool/see-like-a-whale/>

⁴³ J. Wilkomm, A. Boersma, *Hearing Like an Animal. Exploring Acoustic Experience Beyond Human Ears*, in M. Schillmeier, R. Stock, B. Ochsner (a cura di), *Techniques of Hearing: History, Theory and Practices*, Routledge, New York 2022, pp. 125-138.

⁴⁴ Un esempio di queste sessioni di ascolto, un tipo particolare di pratica nell’arte contemporanea, può essere visto qui: <https://www.youtube.com/watch?v=aTBywsda-iQ&t=930s>

immaginazione. Ciò che è interessante – sia esperienzialmente che esteticamente – in questo tipo di esperienze, al di là delle alterazioni percettive stesse, è l’interazione tra percezione e immaginazione. Ciò che suggerisco in chiusura è che sfruttare le alterazioni percettive per cercare di metterci nella prospettiva di un altro animale porta a una combinazione unica di esperienze percettive e immaginative. Traendo ispirazione da Walton (1990)⁴⁵, questo potrebbe essere definito come “immaginare la nostra percezione come la percezione dell’animale”. Questa combinazione di percezione e immaginazione, una variazione dello sforzo immaginativo menzionato in precedenza, è, sostengo, anch’essa piacevole in sé. Ciò che la rende gratificante, in questo caso, è il tipo di sensazioni che provoca, più dello sforzo dell’immaginazione stessa. Tuttavia, dopo aver sperimentato queste alterazioni percettive, possiamo richiamare tali esperienze per migliorare i futuri esercizi immaginativi, aggiungendo dettagli più ricchi alle immaginazioni sensoriali discusse in precedenza. Questo, a sua volta, arricchisce le attività immaginative che ho descritto in questa sezione e che costituiscono un tipo particolare di esperienza estetica che possiamo provare considerando, riflettendo, e immaginando altre menti.

4. Conclusione e alcune conseguenze pratiche

In questo articolo, ho sostenuto che le altre menti dovrebbero essere considerate parte di ciò che valutiamo esteticamente negli animali. Inoltre, ho sostenuto che il nostro apprezzamento può avere diversi oggetti e assumere diverse forme quando ci rivolgiamo alle altre menti: possiamo sperimentare le qualità estetiche che emergono da ciò che sappiamo sul loro funzionamento, come la bellezza funzionale, oppure possiamo apprezzare lo sforzo immaginativo in cui ci impegniamo quando cerchiamo di metterci nella prospettiva di un altro animale. L’analisi proposta qui non solo estende le discussioni di Davies e Parsons sul valore estetico degli animali dal corporeo al mentale ma tiene conto anche del fascino estetico di un’attività inesplorata ma familiare, quella di sforzarsi di immaginare le esperienze di altri animali.

La mia analisi ha anche potenziali implicazioni etiche, politiche ed educative. Concludo considerando alcune di esse. In primo luogo, trattare le menti degli animali come oggetti di apprezzamento estetico non incontra l’obiezione di immoralità considerata e analizzata a lungo in Parsons (2007): l’obiezione secondo la quale apprezzare un animale

⁴⁵ K.L. Walton, *Mimesis as Make-Believe. On the Foundations of Representational Arts*, tr. it. di M. Nani, *Mimesis come far finta. Sui fondamenti delle arti rappresentazionali*, Mimesis, Milano 1990/2015.

implica considerarlo come un *oggetto* di apprezzamento, piuttosto che come un *soggetto* con priorità e progetti propri. Ma, sostengo, quando apprezziamo altre menti apprezziamo la complessità delle vite interiori degli animali: facendolo non stiamo oggettivando l'animale in alcun modo; al contrario, stiamo apprezzando la sua soggettività – cioè, le peculiarità che fanno del suo essere un tipo distinto di essere senziente, una soggettività con un tipo particolare di esperienza cosciente (i cui contenuti cerchiamo di immaginare e capire). In secondo luogo, se ho ragione e sia il pensare ad altre menti sia l'attività di cercare di metterci nella prospettiva dell'altro animale sono piacevoli e gratificanti (nei sensi spiegati in questo articolo), allora potremmo considerare, ad esempio, di arricchire le lezioni di biologia per bambini con esperienze sulle menti degli animali che potrebbero essere divertenti, gratificanti ed esteticamente piacevoli in sé. Potremmo anche pensare di implementarle per il grande pubblico attraverso esperienze museali o attività di divulgazione. Tutto ciò con la speranza che pratiche educative efficaci possano avere un peso nelle decisioni politiche, anche se solo nel lungo periodo. Forse, avere una chiara comprensione di come altri animali sentono, pensano e reagiscono emotivamente potrebbe servire come una “leva empatica”, e inizieremmo seriamente a considerare di smettere di chiudere in gabbia animali con vite mentali ricche e complesse. Forse smetteremmo di ferirli, farli soffrire, e ucciderli sistematicamente. Forse cercheremmo di costruire ambienti più adatti anche agli animali non umani mentre modelliamo i nostri ambienti e le nostre attività al loro interno. Forse, semplicemente, apprezzeremmo di più e meglio gli altri animali⁴⁶.

⁴⁶ *Ringraziamenti.* Il primo grazie va a Toby, il primo non umano con cui ho avuto la fortuna di convivere crescendo e che per primo mi ha insegnato cosa significa essere creature diverse e l'importanza di provare a comprendersi rispettandosi ed amandosi nella diversità. Il secondo grazie va a Lupin, che continua a insegnarmelo ogni giorno. Poi, grazie a tutto il gruppo PEA – a Enrico Terrone, Nick Young, Vincenzo Grasso, Camilla Palazzolo, Gaia Penna, Orsola Stancampiano e Irene Olivero – e a Marcello Frixione e Federico Zuolo per consigli e suggerimenti sull'idea embrionale di questo articolo. Grazie ai partecipanti al LSE ECR Workshop on Animal Minds presso la London School of Economics (16-17 aprile 2024) per i loro utili commenti ad una prima versione di questo articolo – e, in particolare, grazie a Jonathan Birch e a Simon Brown: alla loro *call for abstracts* devo l'inizio delle mie riflessioni su questi argomenti. Infine, grazie a Elisa Caldarola, Bence Nanay, Robbie Kubala e Victor Carranza Pinedo per i preziosi suggerimenti e le belle chiacchierate.

Apprezzare altre menti

Questo articolo si confronta con la seguente domanda: possono le menti degli altri animali essere oggetti legittimi di apprezzamento estetico? Nel rispondere, sostengo (a) che la mente di altre specie animali è qualcosa che possiamo effettivamente apprezzare; (b) che oggetto dell'apprezzamento in questi casi è duplice: da un lato, apprezziamo l'idoneità alla funzione (*fitness for function*), le peculiarità, le differenze e le sottigliezze del funzionamento delle altre menti e, dall'altro, apprezziamo l'attività immaginativa attraverso la quale cerchiamo di metterci nella prospettiva dell'altro animale; e (c) che, come conseguenza di (b), la natura del nostro apprezzamento è anch'essa duplice: da un lato, è un'esperienza delle qualità estetiche che emergono da ciò che sappiamo sul funzionamento delle altre menti e, dall'altro, traiamo piacere dallo sforzo immaginativo in cui ci impegniamo nel cercare di metterci nella prospettiva dell'altro animale.

PAROLE CHIAVE: altre menti; apprezzamento estetico; bellezza funzionale; immaginazione; estetica animale.

Apprezzare altre menti

This paper addresses the issue of whether other animals' minds can be legitimate objects of aesthetic appreciation. It argues that (a) we can appreciate other minds; (b) that the object of appreciation in these cases is twofold: on the one hand, we appreciate the fitness, peculiarities, differences, and subtleties of the workings of other minds and, on the other, we appreciate the imaginative activity of trying to put ourselves in the animal's perspective; and (c) that, as a consequence of (b), the nature of our appreciation is also twofold: on the one hand, it is an experience of the aesthetic qualities that emerge from what we know about the workings of other minds and, on the other, we derive pleasure from the challenging imaginative effort involved in trying to put ourselves in the animal's perspective, rather than from achieving a definitive result.

KEYWORDS: Other minds; Aesthetic appreciation; functional beauty; imagination; animal aesthetic.